

Consulta e Csm

LA COMMEDIA CHE SVILISCE DUE GIÀ DEBOLI ISTITUZIONI

di ANGELO PANEBIANCO

Se il prestigio di cui dispone un'istituzione è rivelato dal modo in cui essa

è trattata dalle altre istituzioni, allora bisogna constatare che la Corte costituzionale e il Consiglio superiore della magistratura non ne hanno a sufficienza.

Se le suddette istituzioni fossero oggetto di un diffuso rispetto, magari anche di deferenza, da parte dell'opinione pubblica o di un suo settore maggioritario.

se godessero di alto prestigio nel Paese, allora il Parlamento non potrebbe permettersi di trattarle come ha fatto e come ora sta facendo.

CONTINUA A PAGINA 31
ALLE PAGINE 10 E 11 Martirano

UN PRESTIGIO DA RICONQUISTARE

Elezioni per Corte costituzionale e Csm La commedia che svilisce due istituzioni

di ANGELO PANEBIANCO

SEGUE DALLA PRIMA

Il Parlamento, in primo luogo, avrebbe affrontato da tempo la questione dell'elezione dei membri delle due istituzioni senza aspettare il severo richiamo che è stato costretto a fare il Presidente della Repubblica. In secondo luogo, non avrebbe fatto della scelta dei candidati per le suddette istituzioni, un terreno di regolamento di conti e di scontri entro i partiti coinvolti. Per non incorrere nel biasimo dell'opinione pubblica. Se il Parlamento può trattare così Corte costituzionale e Csm è perché nessun parlamentare o capo-fazione parlamentare si aspetta di essere «sanzionato» dall'opinione pubblica. Ed è, il suo, un calcolo giusto.

Un tempo (nell'epoca della cosiddetta Prima Repubblica o «Repubblica dei partiti») si diceva che le istituzioni repubblicane godessero di basso prestigio e considerazione a causa dell'esistenza di partiti politici forti e radicati nella società. Erano quei partiti, non le istituzioni, i veri depositari della lealtà e della deferenza dei cittadini. Finita l'era dei partiti forti, lealtà e deferenza non si sono però trasferiti sulle istituzioni, né su quelle rappresentative (parlamento, governo) né su quelle di garanzia (come la Corte costituzionale). Con un'unica eccezione: la Presidenza della Repubblica. Il suo prestigio è andato crescendo nel corso dei decenni. E anche i suoi poteri di fatto sono cresciuti. Nella

prima Repubblica il Presidente era marcato stretto dai partiti, la sua autonomia e i suoi poteri di fatto erano molto limitati. Finita quell'epoca, finiti i partiti forti, il Presidente ha acquisito sia molto più prestigio di un tempo sia molta più autonomia. Se il Presidente della Quinta Repubblica francese viene tradizionalmente considerato un «monarca repubblicano», in un contesto assai diverso (parlamentare anziché semi-presidenziale) tale appellativo può applicarsi anche al Presidente italiano. Vari fattori hanno concorso a questo risultato: la durata della carica, il suo carattere monocratico e le qualità di alcuni degli ultimi occupanti della carica (Ciampi, Napolitano). Perché altre istituzioni non hanno seguito la strada della Presidenza della Repubblica, perché non hanno acquisito anche loro prestigio in concomitanza con il declino dei partiti? Perché, in particolare, non

l'hanno ottenuto né la Corte costituzionale né il Csm? Per molte ragioni (compreso il fatto che si tratta di organi collegiali e non monocratici). Sicuramente anche perché, negli ultimi decenni, queste istituzioni non sono riuscite a conquistarsi con la loro attività il rispetto dell'opinione pubblica. Non poteva riuscirci il Csm, organo lottizzato dalle correnti della magistratura e, proprio per questo, impossibilitato a imporsi sulle componenti meglio organizzate della corporazione o sui magistrati dotati di maggior seguito mediatico. L'opinione pubblica non ha mai individuato nel Csm un organo capace di

svolgere con imparzialità, senza guardare in faccia nessuno, la sua attività disciplinare e di contrasto agli abusi commessi nell'ambito del lavoro giudiziario.

Ma neanche la Corte costituzionale è riuscita a conquistarsi con la sua attività sufficiente prestigio.

A torto o a ragione, non è riuscita a guadagnarsi quel rispetto che una Corte costituzionale può acquistare in un solo caso: se viene universalmente riconosciuta come un feroce cane da guardia a difesa dei diritti e delle libertà dei singoli, impegnato in una costante azione di contrasto degli abusi commessi dall'amministrazione o dalla politica parlamentare ai danni dei cittadini. Le ragioni sono sicuramente molte. Una di esse può essere, ad esempio,

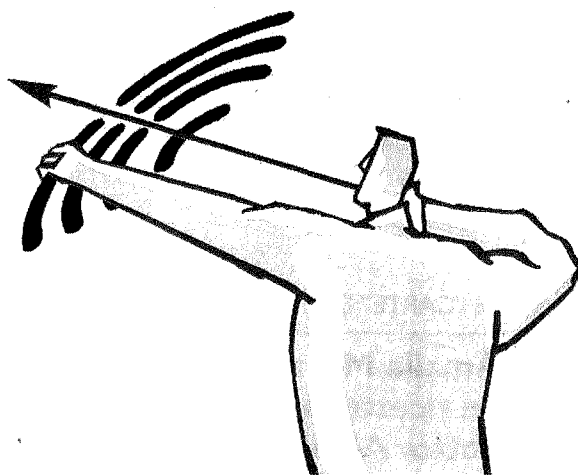
una certa affinità culturale — che non predisponeva al conflitto — fra diversi membri della Corte che si sono succeduti nel tempo e i funzionari amministrativi. Comunque sia, è un fatto che i cittadini non hanno riconosciuto nella Corte una sicura difesa contro le frequenti angherie dell'amministrazione.

Si raccoglie ciò che si è seminato. Se non vorranno essere anche in futuro, come sono oggi, oggetto di brutali attività spartitorie, Corte costituzionale e Csm dovranno dedicare qualche riflessione collettiva a ciò che non va nel loro rapporto con l'opinione pubblica e a ciò che dovrebbe essere fatto per migliorare le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spetta alla Consulta e al Consiglio superiore della magistratura una riflessione collettiva sugli errori passati



DORIANO SOLINAS

